

Al teatro
Argentina di Roma tre opere brevi di Verga allestite dallo Stabile di Catania in collaborazione con il Piccolo di Milano

Assegnato
il premio all'agenzia pubblicitaria dell'anno
Un'occasione per tastare il polso alla fabbrica degli spot e vedere come se la passa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Lettere ai potenti», filo diretto tra le donne e Mussolini

Caro Duce ti scrivo

«Deferenza, rivendicazione, supplica: lettere ai potenti» è questo il titolo del seminario che si terrà fino a sabato a Rovereto. In occasione del convegno verranno presentate anche le lettere delle donne al Duce raccolte dal torinese Claudio Canal. Non sono lettere d'amore, ma richieste di aiuti materiali e encomi per ottenere un supporto concreto. Molte le contadine che si rivolgono al Duce spinte dalla miseria.

seria. Chiedono aiuti materiali. Sulle loro lettere la prefettura prende informazioni per appurare se si tratta veramente di persone in condizioni disagiate. «L'interlocutore a cui si rivolgono - spiega Canal - potrebbe essere Pio IX o Napoleone o Cossiga: non presenta alcun carattere che lo riconduca al regime fascista. Potrebbero essere lettere di oggi o di



Un atteggiamento tipico di Mussolini; in alto: una fan del Duce

«Cavaliere, fate in modo che noi si sia promosse»

lo forse, non ho sempre studiato molto (la mia compagna Germana ha sempre studiato) ma ugualmente Vi chiediamo questo, che per noi è una grande grazia; accettate l'originalità e fate in modo che noi si sia promosse. La psicologia dice che il genio accetta e di solito ammira l'originalità e l'audacia (un proverbio dice: la fortuna aiuta gli audaci).

Forse è un atto normale? È un'audacia? Ma davanti allo spauracchio di una bocciatura cosa non si farebbe? Siamo a Roma, siamo giovani, non ci va naturalmente di studiare molto in una così bella giornata con tanti uccellini che cinguettano e tanta verzura d'intorno! Voi forse avete cose ben più importanti da pensare, ma noi...! Una Vostra riga o una Vostra parola salverebbero la situazione e noi si mantrebbe il segreto. Ve ne preghiamo, dunque, massimamente. Come si deve finire una lettera indirizzata a Voi? Così va bene? Siamo le giovani italiane e studentesse,

Maria Carla F e Germana G. Vi prego in caso di cattivo esito considerare come non scritta questa lettera. Io sarei onoratissima e felicissima di avere una corrispondenza con Voi, degnatevi farmi sapere se vorreste mantenerla con una ragazza così audace e vogliate cusarla (per il suo ardire!). Desidererei continuare la corrispondenza anche in caso di rifiuto del favore chiestovi.

Maria Carla F e Germana G.

Vi ricordiamo che Voi siete il nostro caro genio. Non crediate che sia falsità la nostra, lo potrei giurare sulla sacra memoria della mia cara mamma che lo Vi amo con tutto il cuore e Vi ammiro, siete quasi una cosa soprannaturale ed irraggiungibile nel mio cervello; ma oso ugualmente nella mia povera forma ingenua chiederVi un piacere: fare in modo che io e la mia compagna si possa essere promosse quest'anno scolastici (poiché se abbiamo gli esami...).

Maria Carla F. P.S: ricordateVi, però, che la mia famiglia ha qualche matto!!

«Eccellenza, siete potente ma non siete immortale»

All'Exc. Benito Mussolini. Nel Vostro discorso del 16 maggio scorso ai camerati trentini avete precisato che in politica «non deve esistere il sentimento. In politica esiste solo l'interesse». Ebbene, dovete tener presente che il popolo italiano non si è mai lasciato trascinare dal vile interesse. Il popolo italiano si batte per l'onore.

Duce, la dichiarazione di guerra alla Francia è un'azione ignobile. Un uomo d'onore non uccide un ferito. Voi passerete alla storia coperto d'infamia.

Non si nega che la Francia abbia avuto i suoi torti, ma e la Germania? Di fronte al lieve incidente delle sanzioni volete Voi affogare venti secoli di storia? Impossibile. I nostri avi ci hanno trasmesso nel sangue l'odio per le «lene grigie». Noi restiamo insensibili davanti alla Vostra parola infiammata, ma dettata solo dall'ambizione.

Sempre nel discorso del 16 maggio avete accennato con tono beffardo «a coloro che pregano per la pace». Voi non credete all'esistenza di Dio e ve ne infischiate della preghiera, poiché solo Voi in Italia avete la facoltà di scegliere la guerra o la pace.

Adagio. Fino a quando potrà durare la Vostra egemonia? Siete potente, ma non siete immortale. Al pari del più misero mendicante anche voi dovete morire. Avete osato sfidare Dio, incoscienti!

Chi non mano alla spada, perirà per la spada. Il sangue di tanti innocenti si riverserà su di Voi e sui Vostri figli.

Circola insistente la voce che Francia e Inghilterra Vi abbiano fatto delle offerte, purché l'Italia rimanesse neutrale.

Non sappiamo se questa voce sia vera. Dalla stampa - definita ironicamente «la voce del padrone» - non si può capire nulla. Essa ci strombazzava le notizie deformate, per non dire capovolute.

Se quella notizia fosse vera, Dio ve ne guardi! Scoprirebbe una rivoluzione contro il fascismo da annientarlo completamente. Si sente ripetere anche che la nostra dichiarazione di guerra sia una finta parola per la Germania. In realtà si tratta di una presa pacifica di possesso delle terre da noi desiderate, di comune accordo con Francia e Inghilterra. È tanto infamante la nostra guerra che ancora oggi il popolo italiano non vuole credere.

Qualunque sia la verità, soltanto voi potrete conoscerla. Noi non vogliamo conoscere gli affari di Stato e ce ne laviamo le mani. La responsabilità della guerra ricade interamente su di Voi.

Ecco il «vibrante entusiasmo» con cui il popolo italiano ha accolto la Vostra dichiarazione di guerra.

Voi siete rimasto troppo in alto e non avete mai inteso le aspirazioni di esso. In politica non esiste il sentimento? Ma credete che gli italiani siano pupazzi di legno senza anima e senza cervello? Se avete soffocato la libertà di parola, d'azione e di stampa, non avete impedito al popolo italiano di «sentire».

A voi l'arbitrio del nostro destino. Vedremo i risultati. Lina Romani



DOMITILLA MARCHI

«Caro Duce, ho bisogno di parlarle, ma non si tratta di soldi, non si tratta di onorificenze, non voglio aiuti. Vorrei solo essere ricevuta...». Non è una lettera d'amore, né una lettera encomiastica: è una lettera che nasconde un segreto, una traccia che riconduce a una donna senza volto. Una lettera dall'anonimato e una donna che è diventata parte della storia in virtù del semplice atto di prendere in mano la penna, di farsi voce nella scrittura. Claudio Canal, torinese, scrittore e musicista, che si è trovato a scrivere di storia senza essere storico di professione, è rimasto colpito da questo segreto dietro cui si nasconde un individuo. Incaricato dalla Rizzoli di selezionare alcune lettere di donne a Benito Mussolini. (Lettere che sono state raccolte in *Caro Duce*, a cura di Giorgio Bocca, Rizzoli 1989) ha preferito seguire il percorso inverso, quello che da Mussolini conduce alle migliaia di autrici di queste lettere scritte a mano, battute a macchina, scarabocchiate su bigliettini su carta a quadretti, piuttosto che partire dalle missive per ricostruire la figura del destinatario, «personaggio» - dice Canal - che mi sembra già sufficientemente esplorato.

Mille, mille e cinquecento lettere al giorno: Mussolini, o meglio la sua segreteria erano letteralmente subsistite di missive. «Nel 70% dei casi - racconta Canal - erano donne che prendevano in mano la penna per la prima volta, che non avevano un rapporto con la scrittura, che se lo inventavano il per il. Lettere, in gran parte, dettate da situazioni di emergenza, contenenti richieste di ordine materiale. Ma anche di ordinarie. L'encomio

spesso, però, è strumentale: preambolo a una qualche richiesta, magari una foto con dedica». Le lettere d'amore, sorprendentemente, sono la minoranza. «Non ho trovato molte lettere di donne che svenogano di fronte al Duce - continua Canal - nei pochi casi di epistole passionatamente predomina l'aspetto retorico, l'immaginario della virilità del capo dello Stato, dell'uomo di potere. Però anche quando le donne mandano al Duce le loro poesie più inebriate, si scopre che dietro c'è, spesso, la richiesta di un appoggio materiale, di un sostegno concreto».

Le due lettere qui pubblicate sono un po' diverse dalla media. Una è stata scritta da due ragazzine di Roma, studentesse di un Istituto. È una missiva cresciuta in campagna, a cui il sanatorio rivela un mondo nuovo. Scrive così a Mussolini, per dirgli quanto si è trovata bene e gli fa avere un centesimo. Al Duce si rivolgono anche donne di classi più agiate. «Ci sono le lettere di Tina Galli, attrice pirandelliana, che ama fare resoconti dei suoi successi. Poi c'è la lettera di una vedova il cui defunto marito ha finanziato la marcia su Roma: del '26 al '43 la donna scrive a Mussolini per farsi rendere i soldi. Ci sono i bigliettini scritti da un'altra donna, da cui pare di capire che ha ottenuto dal Duce un incontro galante...».

Le lettere delle donne al Duce, raccolte da Canal, saranno presentate in occasione di un seminario dal titolo «Deferenza, rivendicazione, supplica: lettere ai potenti», che si terrà a Rovereto da oggi a sabato. Il convegno è organizzato dalla Federazione degli archivi della scrittura popolare.

cent'anni fa. Usano il linguaggio della disperazione, che è sempre uno».

Ci sono poi le lettere di ringraziamento, magari accompagnate da un qualche regalo: come quella di una ragazzina cresciuta in campagna, a cui il sanatorio rivela un mondo nuovo. Scrive così a Mussolini, per dirgli quanto si è trovata bene e gli fa avere un centesimo.

Al Duce si rivolgono anche donne di classi più agiate. «Ci sono le lettere di Tina Galli, attrice pirandelliana, che ama fare resoconti dei suoi successi. Poi c'è la lettera di una vedova il cui defunto marito ha finanziato la marcia su Roma: del '26 al '43 la donna scrive a Mussolini per farsi rendere i soldi. Ci sono i bigliettini scritti da un'altra donna, da cui pare di capire che ha ottenuto dal Duce un incontro galante...».

Le lettere delle donne al Duce, raccolte da Canal, saranno presentate in occasione di un seminario dal titolo «Deferenza, rivendicazione, supplica: lettere ai potenti», che si terrà a Rovereto da oggi a sabato. Il convegno è organizzato dalla Federazione degli archivi della scrittura popolare.

Inaugurata all'Accademia di Francia la mostra delle opere realizzate da Fragonard e Hubert Robert nel corso del loro viaggio in Italia

Luce delicata sul corpo di Roma

DARIO MICACCHI

ROMA. L'Accademia di Francia a Villa Medici da alcuni anni fa dono agli artisti d'arte romana e italiana di molte belle mostre d'arte antica e moderna. Anzi, in qualche momento è l'unica istituzione artistica che funzioni secondo progetti e realizzazioni ad alto livello. La nuova, bella e importante mostra che è stata inaugurata ieri sera e che resterà aperta al pubblico fino al 24 febbraio '91 (tutti i giorni ore 10.19, sabato fino alle 22, lunedì chiuso; biglietto intero lire 7.000; catalogo edito da Fratelli Palombi lire 40.000; realizzazione Gruppo Prospettive e Fratelli Palombi) è dedicata a «Jean-Honoré Fragonard e Hubert Robert a Roma», nel confronto, presenta circa 130 opere tra dipinti e disegni scelti e studiati in catalogo da Pierre Rosenberg, Jean-Pierre Cuzin, Catherine Boulot e Philippe Morel che hanno fatto un buon lavoro scientifico nel mettere a fuoco le due personalità artistiche, così diverse pure nel comune soggiorno romano e italiano di pittori viaggiatori.

Hanno prestato opere musei europei e americani. Robert arriva a Roma nel 1754, due anni prima di Fragonard. È il grande periodo del pittore che viaggiano. Degli italiani il grande Bellotto è in Germania e in Polonia dove fa dei rivoluzionari ritratti di città; Canaletto è a Londra; Tiepolo prima passa a Würzburg e poi si stabilisce in Spagna. Per gli stranieri il viaggio in Italia e a Roma era d'obbligo e i francesi tenevano un primato dal primo Seicento. Già allora un biografo contemporaneo di Canavaggio scriveva che tra piazza di Spagna, via della Croce e via Mario de' Fiori: gli olandesi, i fiamminghi, i tedeschi e i francesi erano tali e tanti che andavano e venivano e non gli si poteva dare una regola. C'era dunque una grandissima tradizione di Roma centro dell'antico e della pittura moderna.

La qualità di Fragonard è pittoricamente altissima: è un magico pittore dell'eros, della vita mondana, della carne e della luce cosmica, degli affetti e della grazia dei fanciulli e delle giovani belle donne. Robert è un grande occhio, rapace e insaziabile, «assatanato» direi per tutto quello che l'antica Roma con le sue rovine e la vita quotidiana più minuta in tanta grandezza decada-

duta gli offrirono.

Entrambi vengono da una pittura cortigiana e galante, da carni rosee e dorate, da letti sfatti con belle donne ignude, da sete colorate e fruscianti, da panni di lino trasparenti e luminosi, da velluti cangianti: insomma, da una pittura-vita come inesauribile capriccio e godimento sensuale, una pittura da camera dove dominavano pittori come Boucher e Watteau che, però, con la serie dell'imbarco per Citera aveva creato una sublime metafora erotica di un altro per il raggiungimento del quale una società aristocratica che aveva segnato un'epoca intera si dissolveva in uno splendore di velluti e di sete dai colori trascoloranti nella luce quella mai la pittura, nemmeno quella di un Veronese, aveva steso un un'immagine dipinta.

L'incontro con l'architettura di Roma, quella che ancora era in piedi e quella che era rovinata creando un paesaggio nuovissimo, dovette essere assai brutale e sconvolgente, tale da mettere in crisi una maniera roccò di dipingere che era soprattutto da camera. Fragonard e Robert, spesso dipingendo gli stessi siti reagirono bene ma diversamente. Spesso dietro di loro mentre dipingono



Hubert Robert, Architettura colossale di fantasia nel colonnato di S. Pietro; a destra: Fragonard, Fontana sotto la pergola... (1760)



non sembra di vedere Giovanni Paolo Pannini rovinista capriccioso e, soprattutto, quel sommo favoleggiatore dell'antico e ricercatore dei valori strutturali che era il grandissimo architetto-incisore Piranesi. Facendo tesoro del luminoso di un altro grande francese del Seicento, Claudio Lorenese, è sulla luce che punta la visione d'insieme e il tocco di Fragonard. Che dipinga o disegni tratti le masse della verzuera e dell'architettura come fossero veri e propri corpi sotto lo scivolo dorato e impalpabile della luce cosmica. Oltreché

Roma è Tivoli di Villa d'Este e di Villa Adriana il luogo dove Fragonard e Robert si confrontano; e, forse, i disegni a sanguigna sono rivelatori del sublime sogno di luce di Fragonard con il suo tonalismo che svapora nello spazio infinito e dell'occhio catturante, anche pettegolo di Robert. Non era un genio pittorico Robert ma a lui si deve l'invenzione di una maniera della veduta italiana di vera e nobile bellezza scenografica. Robert è un maestro nel far uso nella immagine di grandi masse scure come quinte o magna

dove, con pochi tocchi, cava una luce fioca o intensa col racconto o la scenetta di genere talora un po' bamboccianta. Ma resta un pittore buio che non sa cos'è il colore-luce. Gran maestro del colore-luce è, invece, Fragonard che parte sempre da un nucleo centrale di colore molto caldo per irradiare tutta la scena e lo spazio: si guardino tutti i dipinti con le madri e i fanciulli o con le ragazze e conciliabolo e, poi, i disegni a sanguigna con i cipressi che quasi si innalzano a fiamma nella luce sovrana. È un passo molto lieve quel-

lo di Fragonard e che anticipa nel colore e nel segno dissolto nella vaporosità il passo impressionista o, se preferite, il passo di Corot del viaggio in Italia. Nel catalogo di questa mostra indimenticabile si punta molto sulla riscoperta di Hubert Robert; e chi avrà curiosità e pazienza sprofondi nelle pagine del catalogo. Certo Robert è una guida meravigliosa. Ma che da Roma e dalle sue rovine irradiasse una luce così stupefacente come da un grande corpo disteso tra piante e acque è stato Jean-Honoré Fragonard a vederla e a fissarla.